

TELEGRAMMA ALL'«UNITÀ»

Raccomandata espresso spedite lire 700.000 per abbonamenti - Impegnoci superare obiettivi abbonamenti «Unità» entro marzo anziché fine ottobre 1957.

Gli «Amici» di LIVORNO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 52

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

IL PROCESSO MONTESI

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1957

INCAPACI DI CONTRASTARE L'AZIONE DELL'OPPOSIZIONE E LA PRESSIONE DELLE MASSE

I democristiani e Saragat ripiegheranno verso l'insabbiamento dei contratti agrari?

Il compagno Miceli sottolinea l'urgenza di una decisione parlamentare sulla legge di riforma - Uno spostamento di forze a favore della giusta causa sarebbe avvenuto nel PSDI - Voti unitari PCI-PSI-PSDI a Venezia, Fidenza e Senigallia

Ecco una questione che sembrava chiusa e decisa: all'atto della costituzione del ministero Segni tra i quattro partiti della coalizione governativa era stato raggiunto un compromesso che liquidava, in nome dei superiori interessi del centro-sinistra, i principi della «giusta causa permanente» nelle disdette agricole. I socialdemocratici e l'ala «sociale» della Democrazia cristiana avevano rinunciato a difendere mezzadri, salariati, fittavoli dall'arbitrio dei proprietari terrieri e avevano accettato la fondamentale rivendicazione contadina della stabilità sul fondo: tutto ciò allo scopo di assicurare la partecipazione al governo dei liberali di Malagodi. A questo punto — ripetiamo — la questione sembrava risolta. Profetassero pure le sinistre, votassero pure contro i comunisti. La maggioranza in Parlamento sulla legge Colombo per i patti agrari era saldamente assicurata.



Una numerosa delegazione di mezzadri umbri ha consegnato ieri, alla presidenza della Camera, gli o.d.g. a favore della giusta causa votati nel corso delle manifestazioni svoltesi in questi giorni. Ecco la delegazione all'ingresso della Camera

La giornata politica

Di fronte al caos imperversante in seno al quadripartito per il problema dei patti agrari, i dirigenti democristiani dopo lunghe e ripetute consultazioni — hanno ieri sera preso in considerazione la possibilità di «congiungere il peggio, pensando di insabbiare nuovamente il dibattito sulla legge-Colombo, che si trascina ormai da anni alla Camera, oltre un mese, con la richiesta della discussione di urgenza di un'altra legge qualunque (quella Merlin, per la cronaca). La manovra, rientrata momentaneamente in extremis, non sarebbe stata accolta, se non in quanto di giorno in giorno appare sempre più palese lo sgretolamento della fittizia maggioranza quadripartita intorno al testo governativo. Le lotte dei contadini, condotte unitariamente in tutto il Paese, avevano costretto lo stesso Pastore a suggerire ai 30 deputati della CISL la presentazione di quattro emendamenti: alla posizione di Pastore aderivano ben presto anche i sindacati della UIL; ieri, infine, il deputato socialista Martini faceva sapere ai giornalisti che una maggioranza di stretta misura a favore della giusta causa permanente s'era andata creando nel suo gruppo parlamentare; altrettanto accadeva fra i repubblicani, la maggioranza della cui direzione s'è dichiarata addirittura per l'uscita dal quadripartito.

La dichiarazione del compagno Miceli trova perfetta aderenza nella combattività che anima i contadini italiani, a qualsiasi parte politica appartengano. Anche ieri sono affluite a Montecitorio decine di delegazioni. Abbiamo potuto registrare quelle di Gubbio, Città della Pieve, Città di Castello, Umbertide, Piacenza, Marsciano, S. Venuzio, Foligno, Spoleto, S. Giustino, Panicale, Monte S. M. Tiberina, Spello, Camara e Piegro, che hanno consegnato alla presidenza della Camera ordini di giorno rivendicativi del mantenimento della giusta causa permanente, di una più equa ripartizione dei prodotti, della partecipazione effettiva del mezzadro alla conduzione dell'azienda, dell'obbligo ai proprietari di eseguire migliori fondarie, del diritto di prelazione e trasformazione del contratto di mezzadria, della legge sulla pensione di invalidità e vecchiaia per i mezzadri, coltivatori, dietti e familiari, e dell'«estensione dell'assistenza farmaceutica, post-ospedaliera, ecc.

glieri provinciali di Venezia a favore della giusta causa permanente; analogo schieramento, con l'aggiunta di pubblicisti e Ghisostieri, si è riprodotto al Consiglio comunale di Senigallia e di Fidenza.

Si tratta di una situazione in pieno movimento, il cui sbocco è imprevedibile. Il presidente del Consiglio, che rientra questo pomeriggio da Parigi, difficilmente potrà mantenersi in disparte e lasciare che la polemica nel quadripartito continui a svilupparsi per conto proprio. È opinione corrente che Segni dovrà, innanzitutto, personalmente anche perché Fanfani, nonostante altissimi consigli in contrario, rinnovarli non più tardi di 48 ore fa, tenta di ricavarla dalla confusione generale i presupposti per un inattuale quanto illegato anticipato scioglimento della Camera.

In campo puramente politico si sono appresi ieri alcuni particolari sull'incontro avvenuto martedì pomeriggio fra Nenni e Matteotti, al capezzale di quest'ultimo. Discutendosi l'eventualità di elezioni anticipate, il segretario del PSDI avrebbe escluso la presentazione di liste comuni con il PSI, e ciò a causa di un espresso veto di Saragat. Secondo indiscrezioni d'agenzia, con Mattotti avrebbero altresì affermato che il partito «sarà costretto a rimanere al governo» e che il processo d'unificazione, sempre ad opera di Saragat e della destra, dovrà subire un ulteriore rallentamento.

Una volta di più, queste concezioni antiliberali dei grandi fenomeni politico-sociali hanno ricevuto una clamorosa smentita dai fatti. I lavoratori minacciosi si sono mossi in movimento comune, mediamente trovano nella CGIL — in sede sindacale — e fondamentalmente nel partito comunista — in sede politica — guida e direzione. Da due mesi il nostro giornale è specchio fedele, anche se per forza di cose insufficiente, della vastità dell'agitazione in atto nelle campagne italiane. Sotto questa spinta, l'intero panorama è mutato. Numerose federazioni e sezioni del PSDI si sono pronunciate contro la legge Colombo; il PRI ha messo in discussione la propria presenza nello schieramento quadripartito; l'on. Pastore ha dovuto subordinare ad una serie di condizioni, sia pure marginali, l'accettazione del compromesso alternativo da parte della CISL.

Vi è da esprimere, secondo noi, qualcosa di più di una generica soddisfazione per il modo come sta mutando il quadro. Quel che accade in tema di patti agrari è la prova che la situazione italiana non è in realtà così bloccata e cristallizzata come necessariamente si vuole affermare. Le profonde ripercussioni dei mezzadri per la giusta causa» hanno rivelato l'esistenza di una potenziale unità assai larga, di una tendenza a trovarsi sui problemi concreti, il collegamento fra lavoratori e organizzazioni di diverso orientamento politico e ideologico. Segno che la situazione non essere stagnante soltanto attendendo il maturarsi di nuovi schieramenti che mutino lo equilibrio politico, ma operando fin d'ora dall'interno dei problemi, creando nuovi rapporti di forza, e chiarificando i reali interessi in gioco: che anzi solo questa azione potrà dar vita ai nuovi schieramenti auspicati.

Non crediamo di dire una verità notando che la forza con cui è stato riaffermato in queste settimane il principio della «giusta causa» nelle campagne ha favorito un allargamento del principio stesso e ha accelerato l'estensione di questa rivendicazione al settore industriale. La legge presentata dai parlamentari della CGIL per imporre la «giusta causa» nei licenziamenti nelle fabbriche ha evidentemente colpito nel segno: tanto che ha già provocato l'alzata di scudi di quelle stesse forze sociali e politiche che impongono a suo tempo il compromesso Colombo. La Confagricoltura e l'on. Malagodi ottennero allora la resa della socialdemocrazia e della sinistra democristiana. La Confindustria e l'on. Malagodi hanno subito richiesto oggi alla coalizione centrista la garanzia che la legge sulla «giusta causa» nell'industria non passi.

Le stesse scelte che si possono in campo agricolo tornano dunque a porsi in campo industriale, e sono in gioco i medesimi principi da un lato l'arbitrio del padrone dall'altro. L'effettivo godimento dei diritti costituzionali da parte dei lavoratori. Senza la «giusta causa», la libertà scritta nella legge fondamentale della Repubblica e nei licenziamenti di membri di Commissione interna, di can-

di, di scrutatori, di attivisti in atto alla FIAT lo dimostrano.

Il nuovo pronunciamento di Malagodi torna dunque a mettere in luce la contraddizione fra le proprie contraddizioni insanabili. L'immobilismo, al solito, non risolvete niente. Se in agricoltura lo stato significa, almeno, prolungare l'attuale blocco dei contratti, nell'industria l'offensiva delle discriminazioni è già in pieno sviluppo.

In ogni partito, tutti coloro i quali tengono a richiamarsi alle classi lavoratrici devono porsi dinanzi a questa realtà e comprendere la grande lezione insita nella questione della «giusta causa». Solo il movimento delle masse può modificare la situazione politica; e, quel che più conta, il movimento delle masse è non solo possibile, ma — smentendo ogni pessimismo — è in pieno sviluppo.

luppo. In ogni partito, tutti coloro i quali tengono a richiamarsi alle classi lavoratrici devono porsi dinanzi a questa realtà e comprendere la grande lezione insita nella questione della «giusta causa». Solo il movimento delle masse può modificare la situazione politica; e, quel che più conta, il movimento delle masse è non solo possibile, ma — smentendo ogni pessimismo — è in pieno sviluppo.

parte politica appartengano. Anche ieri sono affluite a Montecitorio decine di delegazioni. Abbiamo potuto registrare quelle di Gubbio, Città della Pieve, Città di Castello, Umbertide, Piacenza, Marsciano, S. Venuzio, Foligno, Spoleto, S. Giustino, Panicale, Monte S. M. Tiberina, Spello, Camara e Piegro, che hanno consegnato alla presidenza della Camera ordini di giorno rivendicativi del mantenimento della giusta causa permanente, di una più equa ripartizione dei prodotti, della partecipazione effettiva del mezzadro alla conduzione dell'azienda, dell'obbligo ai proprietari di eseguire migliori fondarie, del diritto di prelazione e trasformazione del contratto di mezzadria, della legge sulla pensione di invalidità e vecchiaia per i mezzadri, coltivatori, dietti e familiari, e dell'«estensione dell'assistenza farmaceutica, post-ospedaliera, ecc.

Il presidente del Consiglio Segni esce dal palazzo Matignon al termine della conferenza dei sei (Telefoto)



PARIGI — Il presidente del Consiglio Segni esce dal palazzo Matignon al termine della conferenza dei sei (Telefoto)

PARIGI, 20. — Il senno e il limite degli accordi conclusi questa mattina a Parigi dai sei capi di governo rischerebbe di andare disperso nella ridda delle cifre e delle minuzie, attraverso le quali si sono trascinate lungamente le trattative, se non fosse affiorato nettamente, in un punto delle dichiarazioni che Spak, l'uomo «a tutto fare» dello europeismo, ha reso alla uscita dell'Hotel Matignon: «L'importanza di ciò che si è fatto — ha detto il ministro degli Esteri belga — è che sei paesi si sono accordati per condurre una politica comune in Africa».

Non c'è altro, in sostanza, e implicitamente lo ha ammesso Mollet, il quale ha anzi tenuto a sottolineare che si tratta «solo di una tappa». Su questo punto, egli e Spak sono della stessa opinione, e considerano che siano state poste le basi di una «politica a lunga scadenza», o — ha precisato il belga — «l'abbozzo di una politica eurafriicana». La conferenza che si è svolta a Parigi in questi giorni segna dunque l'adesione di cinque paesi europei alle posizioni colonialiste delle quali la Francia e la Gran Bretagna partirono, nella scorsa estate, per l'aggressione all'Egitto. Ed è assai doloroso che a tali posizioni abbia aderito anche il presidente Segni, il quale a sua volta ha parlato di una «espansione del nostro paese» in Africa, e non solo nel campo economico, ma anche in quello dei legami di ogni genere.

Accade dunque che la Francia, la quale invano, insieme con la Gran Bretagna, aveva chiesto d'essere associata alla politica degli Stati Uniti nel Medio Oriente, fondata sulla «dottrina Eisenhower», sia riuscita, grazie al concorso degli altri cinque paesi della CECA — a stabilire le condizioni che dovrebbero consentire di presentarsi nuovamente in una posizione di forza sullo scacchiere del Mediterraneo.

Uscita vergognosamente dalla porta con lo scacco di Porto Said, essa vuole rientrare dalla finestra. Infatti in questi giorni il «Libero» e il «New York Herald Tribune» si sono presentati a Parigi per discutere con il presidente Segni, il quale a sua volta ha parlato di una «espansione del nostro paese» in Africa, e non solo nel campo economico, ma anche in quello dei legami di ogni genere.

Il dito nell'occhio

Galateo. La rivoluzione e le buone creature vanno d'accordo come il diavolo e l'acqua santa, sentenzia il Corriere della Sera. È questo per dire che un Galateo, non ha senso in Unione Sovietica, mentre è pieno di significato nella Germania di Bonn. In quel paese è apparso infatti in questi giorni il «Libero dell'etichetta», una opera che ora è ruba. Le «buone creature germaniche dell'anno 1957» vi sono elencate dalla prima all'ultima. Vi è anche un capitolo dedicato al «degnato comportamento d'un gentiluomo e di una gentildonna autentici in quel segreto loco, dove anche i sovrani entrano a piedi e senza seguito». Una lettura affascinante. Ma,

comune per gli investimenti sociali e infrastrutturali nei T.O.M., 580 milioni di dollari in cinque anni, non è molto rilevante, poiché equivale, presso a poco, a quello che la Francia spende in sei mesi per la guerra in Algeria. E tuttavia le popolazioni dei territori interessati, per poter godere, dovranno accettare la tutela non più della sola Francia, ma di quasi tutti i maggiori paesi industriali dell'Europa occidentale. Ci si attende, evidentemente, a Parigi, che l'Algeria, di fronte all'avallo che cinque potenze europee hanno dato alla sovranità francese sul suo suolo e sulla sua gente, deponga d'interesse nei confronti di quei Stati Uniti che forniranno loro i mezzi.

Ciò significa, in senso generale, che il «Mercato comune» non comprometterà sostanzialmente l'articolazione del sistema mondiale degli interessi capitalisti. Ma, d'altro canto, il fatto che ci si arretri dinanzi agli interessi costituiti, sui quali si reggono le vecchie strutture, comporta anche la sopravvivenza di tutte le contraddizioni attualmente esistenti fra le diverse economie nazionali dei «sei», compresa quella fondamentale dei diversi costi di produzione. Ed è questo il motivo per cui all'Hotel Matignon ci si è dovuti fermare alla «prima tappa», limitandosi, per il resto, a prendere atto di tutti i punti di frizione, sui quali le polemiche e i contrasti continueranno presumibilmente a svilupparsi molto più a lungo di quanto il Mollet e gli Spak vorrebbero farci credere, anche all'interno di ciascuno dei paesi interessati.

FRANCESCO PISTOLESE

È morto il compagno Malishev vice primo ministro dell'URSS

MOSCA, 20. — Il governo sovietico ha annunciato la morte del compagno Viceslav Malishev, vice presidente della Commissione economica statale. Lo statista sovietico, uno dei massimi esperti della produzione, era gravemente ammalato da circa un mese.

INAUGURATI I LAVORI DELLA NUOVA DIETA POLACCA

Cyrankiewicz incaricato di costituire il governo

Gomulka e il cattolico Zyawieski eletti membri del Consiglio di Stato presieduto da Alexander Zawadzki - Wicak (Partito contadino) presidente del Parlamento



VARSAVIA — Un aspetto del Parlamento polacco durante la seduta inaugurale di ieri. Nella prima fila sono riconoscibili, a cominciare da sinistra il presidente del Consiglio, Cyrankiewicz, il compagno Gomulka, il presidente del Consiglio di Stato, Zawadzki e il segretario del POUP, Morawski (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

VARSAVIA, 20. — Con la designazione delle massime cariche del Parlamento, e dello Stato, ed assegnando con un solo voto contrario, al dimissionario primo ministro Cyrankiewicz, l'incarico di riformare il governo, il presidente del Parlamento, Alexander Zawadzki, ha inaugurato oggi, solennemente, la prima sessione della nuova legislatura.

Il compagno Alexander

Zawadzki è stato riconfermato, all'unanimità, presidente del nuovo Consiglio di Stato che tra i suoi membri annovera anche il compagno Gomulka, a lungo acclamato dall'Assemblea che lo ha eletto unanime.

L'elezione del vice segretario del partito contadino, Czeslaw Wicak a presidente della Dieta è venuta a concludere, infine, le indiscrezioni che circolavano già ieri negli ambienti parlamentari.

Il compagno Alexander

Le conclusioni della Conferenza

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 20. — I lavori dei sei primi ministri della «piccola Europa» e dei loro ministri degli Esteri sono terminati questa mattina con la pubblicazione del seguente comunicato: «Un accordo è intervenuto sui problemi relativi all'associazione dei territori d'oltremare al Mercato comune. Se deciso che il trattato conterrà i principi che riguardano la volontà dei sei Stati di associare al Mercato comune europeo i territori d'oltremare che ad essi sono legati, e di contribuire agli investimenti economici e sociali che lo sviluppo dei territori stessi richiede. Una prima convenzione, conclusa per una durata di cinque anni e che sarà annessa al trattato, preciserà le condizioni d'applicazione di questi principi. Prima della fine di questa prima convenzione, un nuovo accordo sarà negoziato in seno al consiglio dei ministri. In altro campo è stato deciso che la Comunità europea dell'energia atomica sarà istituita.

AGUSTO PANCALDI

(continua in 6. pag. 8. col.)

Tutti i compagni deputati sono invitati a partecipare alla seduta di oggi che ha inizio alle ore 15 per la discussione della mozione sul soccorro interno.

FRANCO FABIANI

(continua in 6. pag. 8. col.)

L'URSS propone nuovamente la rinuncia alle basi all'estero

NEW YORK, 20. — Il primo segretario del PCUS Nikita Krusciov, ha offerto ancora una volta di ritirare le truppe sovietiche dai paesi nei quali sono stazionati in forza dei patti di Varsavia, se gli occidentali rinunceranno a loro volta alle loro basi militari all'estero. Krusciov ha fatto questa dichiarazione in una intervista concessa a Mosca al noto giornalista Joseph Alsop, del «New York Herald Tribune».

«Le truppe sovietiche dovrebbero venire ritirate entro il territorio nazionale della Unione sovietica da tutti i paesi europei dove attualmente si trovano di stanza conformemente ai trattati e agli accordi vigenti, ha detto il segretario del PCUS. Nel contempo, le nazioni dell'Europa occidentale dovrebbero ritirare le truppe di stanza nei territori degli altri paesi dell'Europa occidentale. Gli Stati Uniti ritirerebbero dal pari le loro truppe dall'Europa e dall'Asia e liquiderebbero tutte le basi militari straniere».

Krusciov ha poi auspicato una nuova riunione al massimo livello fra i capi delle grandi potenze occidentali e dell'Unione sovietica per discutere la coesistenza pacifica, il disarmo e gli scambi commerciali e culturali.